

Il presidente Assolombarda sulla sfida tecnologica

Beltrami: la Cee non aiuta la ricerca

MILANO — Il distacco tecnologico tra l'Europa e le grandi potenze economiche, Usa e Giappone in particolare, sta diventando preoccupante: le politiche economiche, adottate dai singoli Paesi della Cee orientate prevalentemente a sostenere ed a difendere produzioni, settori o grandi imprese in crisi, hanno sacrificato enormi capitali a scapito dell'innovazione e della ricerca.

L'Europa ha investito nei fragili sistemi di protezione sociale contro le grandi crisi, una somma due volte superiore a quella proporzionalmente spesa da Stati Uniti e Giappone per promuovere ricerca ed innovazione. Così l'Europa, dopo un decennio di inutili difese protettive, si trova in condizioni di maggiore difficoltà nei rapporti sui mercati internazionali.

«Se nei prossimi anni l'Europa non cambierà politica la sua economia si impoverirà al punto da diventare soltanto terra di conquista delle tecnologie di altri Paesi». Questo avvertimento è stato dato da Ottorino Beltrami, presidente dell'Associazione industriale lombarda, nella esposizione tenuta a Milano alla riunione del Grup-

po lombardo imprenditori dirigenti europei.

Beltrami ha isolato la situazione italiana dal quadro europeo per mettere in evidenza i grossi progressi compiuti, negli ultimi cinque anni, nei settori dell'elettronica, chimica e del materiale elettrico; ma questa vivacità è soltanto servita a migliorare la condizione di alcuni settori o di poche imprese: il quadro generale, in ogni caso, non regge al confronto con la dinamicità e soprattutto i risultati della crescita della innovazione nei grandi Paesi extra-europei.

Beltrami ha osservato, a titolo di esempio, che la quota dei quattro principali Paesi europei (Francia, Germania federale, Gran Bretagna e Italia), sul totale dei brevetti stranieri registrati negli Stati Uniti, è scesa da quasi il 60% a circa il 45% negli ultimi quattro anni, mentre il Giappone è salito dall'8 al 30 per cento.

A giudizio di Beltrami prevalgono, in Europa, investimenti e scelte per ricerca ed innovazione, limitate a gruppi industriali, settori, prodotti o aziende: accordi, scambi di licenze, joint ventures tra imprese, o per specifici prodotti, ubbidiscono ad esigenze pura-

mente di costo o di opportunità di mercato.

«Mancano le politiche industriali presiedute da progetti orientati da lungimiranti scelte dei governi e della Comunità» ha detto Beltrami. Il mercato interno europeo, invece di rappresentare un punto di forza, rimane segmentato, e le imprese, vincolate alla dimensione nazionale, producono quantità minori a costi maggiori, perchè non è possibile inserire processi generalizzati di specializzazione, legati alla diffusione della ricerca e della innovazione a livello europeo.

Il bilancio comunitario destina soltanto il 2,6% dei fondi a finanziare la attività di ricerca: è una cifra ridicola specie se posta a confronto con i grandi progetti pubblici internazionali come ad esempio i progetti statunitensi, Manhattan o Sdi per lo scudo spaziale o i giganteschi stanziamenti nel campo della salute pubblica.

Secondo Beltrami, le imprese europee debbono essere lasciate libere di partecipare ai grandi progetti pubblici statunitensi, di scambiare e collegare le proprie esperienze e competenze a livello mondiale.

D. Fer.